Maurizio Costa

Voce tra due silenzi

La preghiera cristiana

EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

1.4.5. La preghiera di fede[46]

a. *Note caratteristiche*

La preghiera di fede si avvicina alla contemplazione anche perché, generalmente, segue a un periodo di meditazione. Propriamente non si tratta di un esercizio di preghiera quantificabile e misurabile in un lasso di tempo ben preciso come i tipi e le forme di preghiera precedentemente analizzati. Introdotta da una vigorosa disciplina mentale,[47] la preghiera di fede si avvicina molto alla preghiera nella vita, o a quel tipo di preghiera propria di persone impegnate spiritualmente nella vita quotidiana e che, in particolare, ben si adatta soprattutto alla vocazione dei membri della Compagnia di Gesù, come attesta uno dei più vicini collaboratori e interpreti di s. Ignazio:

> «La preghiera propria della Compagnia include la preghiera vocale e tutti i ministeri che ci riguardano. Essa consiste in questo: che, con la grazia di Gesù Cristo, le illuminazioni della mente, le giuste disposizioni della volontà, e l'unione con Dio (che permane anche al di là della preghiera propriamente intesa) accompagnino e guidino tutte le nostre azioni, in modo da trovare Dio in tutte le cose».[48]

Per questo, più che indicarla come una delle forme della preghiera mentale in parallelo con la meditazione e la contemplazione (e quindi come punto d.- sotto 1.4.4.), preferisco connotàrla come un elemento a fianco della preghiera mentale e vocale e, pertanto, come 1.4.5.

Vari sono i sintomi che inducono a ritenere che Dio chiami a questa preghiera: alcuni sono segni «faticosi», «negativi», nel senso che richiedono all'orante di addossarsi autentiche fatiche, difficoltà e pesantezze; altri si presentano come segni più «positivi».

---

[46] Per questo paragrafo ci siamo avvalsi molto dello studio, già più volte citato, di Boase, *Preghiera di fede*, CVX, Roma 1996, che caldamente raccomandiamo per chi voglia approfondire questo tipo o forma di preghiera.

[47] *Ivi*, 116.

[48] Monumenta historica Societatis Jesu, *Mon. Nadal*, IV, 673-674.

Tra *le difficoltà o pesantezze* possiamo segnalare: l'assenza di gusto nella preghiera; un senso di incapacità a pregare; la chiara impressione di «essere sempre allo stesso punto», di «non far nulla» e di «perdere tempo»; una forte repulsione a mettersi in preghiera, che viene superata solo con grande fatica e lotta; turbamenti nella coscienza, desolazione, aridità: «tutto è buio, arido e freddo»,[49] anche se non si tratta, come nella notte oscura dei sensi di s. Giovanni della Croce, di un buio completo, di un vuoto assoluto; un senso di impossibilità a tradurre in colloquio con Dio, in rapporto personale con lui, idee che saltano in testa; una percezione di stanchezza simile a quella che proviamo quando non ci viene la parola che abbiamo sulla punta della lingua, o non ci ricordiamo un nome da dover riferire; l'impressione che la consolazione precedente sia stata semplicemente un bel sogno, ma un sogno ormai finito, tanto più deludente quanto più lo si coglie come sogno; la convinzione di perdere tempo a stare a pregare, un senso di deserto e di inutilità; l'ostinata riaffermazione di fede accompagnata da un arido, freddo e, in apparenza, irreale desiderio di amare Dio che, però, viene percepito come molto diverso da quello che ritenevamo essere il vero amore di Dio.[50]

Tra *i segni e gli elementi positivi* vale la pena soprattutto menzionare: la consapevolezza esperienziale o l'inspiegabile senso (quasi un sesto senso, impressione soggettiva che sentiamo dentro di noi) della presenza di Dio, che potrebbe, però, anche venire meno, per cui, circa questo, si ha alternanza di giorno e di notte; un'arida contemplazione e un esercizio di preghiera che si sviluppa a partire dall'oscura percezione di Dio e che è detta «*di fede*» perché la fede è fonte di preghiera; una crescita dell'amore di Dio, anche se lo si sente meno di prima.

b. *Alcuni criteri di distinzione tra preghiera di fede e preghiera negligente*

È naturale che il soggetto chiamato da Dio a fare l'esperienza di questo tipo di preghiera, sulle prime, si spaventi e giudichi negativamente quanto gli sta accadendo, perché spontaneamente l'assimila a un tipo di preghiera provato in seguito a negligenze nella vita spirituale.

[49] BOASE, *Preghiera di fede*, 25.
[50] *Ivi*, 35.

La guida spirituale, quando discerne che una persona si trova proprio nella preghiera di fede, deve dare coraggio, facendo capire che le cose procedono bene e che c'è sempre, nella vita di preghiera, un periodo apparentemente inutile e scoraggiante.

Ma come si fa a dire che questa preghiera è positiva, che non è una completa sconfitta nella vita spirituale oppure una penitenza per i nostri peccati e la nostra negligenza da sopportare con pazienza, e che, invece, offre delle *chances* per una crescita di vita di fede e per lo sviluppo della vita di preghiera? Non potrebbe essere che l'aridità, la desolazione e in genere i segni che la caratterizzano siano frutto di negligenze, derivino dall'aver soffocato l'anelito del cuore verso ciò che è spirituale e dall'aver avuto troppa indulgenza verso ciò che è materiale?

Due sembrano essere i segni principali che attestano la presenza dell'azione dello Spirito Santo e che, pertanto, indicano che la sterilità della preghiera è apparente, o non è comunque il risultato della pigrizia del soggetto orante:

1. il fatto che, nonostante tutto il disagio che lo tormenta, il soggetto si trovi indotto a pregare ostinatamente, a non mollare, a mantenere un lumicino inconscio di attesa che qualcosa possa ancora cambiare (non è un buio completo e assoluto), ad avere una gran voglia di pregare bene e a non considerare invece (come è nel caso di un'aridità frutto di negligenze), la preghiera come un duro dovere davvero seccante, noioso;

2. il fatto che spesso, prima dell'esercizio della preghiera propriamente detto (durante la preparazione della preghiera) e dopo di esso (nell'esame e riflessione sulla preghiera), si abbia invece un flusso abbondante di pensieri e di idee[51] e si provi una ricchezza e una facilità che riscalda il cuore mentre, durante l'esercizio di preghiera, sembra di essere in un frigorifero. Mentre in fase di preparazione si è quasi impazienti di andare a pregare con un desiderio intenso accompagnato da affetti e da consolazioni sensibili, appena ci si mette a pregare tutto svanisce e si cade in un torpore e in un senso di stanchezza, di sonno e ci sente come illusi. Viceversa circa la luce: mentre durante la preghiera sembra di essere nelle tenebre più oscure, appena si intraprendono attività al di fuori dei tempi di preghiera la luce viene nuovamente a illuminare il cammino della vita.

[51] *Ivi*, 26-27.

c. *Significato dell'aridità, della desolazione, della prova*

Perché lo Spirito Santo permette questa notte dei sensi, questo silenzio delle potenze naturali che prima erano molto vivaci e attive? Che cosa intende allora il Signore attraverso questo tipo di preghiera? Quali sono *i frutti principali della preghiera di fede*?

Un primo frutto è dato dalla *maturazione* e dallo *sviluppo che*, attraverso questa preghiera, *prende la FEDE*: Dio tappa un occhio per far esercitare bene il secondo e fare acquistare diottrie; Dio chiude un polmone per far sì che l'altro respiri con maggiore pienezza; nasconde la luna dei pensieri intelligibili su Dio e su Gesù per farci vedere le stelle più grandi e più luminose e lontane della soprannaturale consapevolezza della sua presenza,[52] del sentire affettivamente a livello soprannaturale la sua presenza. Lo Spirito Santo vuole portarci al di là di quello che può essere compreso dalla nostra ragione. Per questo, per far crescere la fede nella nostra relazione con lui, per impedire che la nostra attenzione sia assorbita dalle cose e dalle verità o idee, anche se santissime, più che dalla sua persona, Dio opera come una paralisi delle nostre facoltà, una specie di *black out*, sospende la nostra capacità di pensare e avvolge il nostro spirito in un'atmosfera di torpore, di notte. Dobbiamo ricordarci che la preghiera cristiana ha un'anima soprannaturale e che questa, come dicevamo nelle note introduttive, è la fede. Dio vuole, attraverso l'aridità della preghiera di fede, rivoluzionare il nostro punto di vista, capovolgere i nostri criteri di valore mondani, crearci una scala di valori e darci una bussola per orientarci meglio nel suo piano di salvezza.

La preghiera di fede, inoltre, favorisce *lo sviluppo di un'autentica affettività spirituale*: Dio chiude il flusso delle consolazioni sensibili con cui aveva gratificato l'orante in precedenza, durante la meditazione, anzi – direi – sospende la stessa alternanza tra consolazione e desolazione emozionali, dandoci una piatta aridità come se mangiassimo sughero o succhiassimo chiodi, per farci arrivare davvero ad avere in noi «gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù»,[53] a sentire affettivamente a livello soprannaturale la sua presenza e a darci il gusto della realtà divina, di lui più ancora che delle sue consolazioni. In tal modo ci educa all'autentica affettività spirituale e non solo a quella a livello emotivo, quale quella precedente, che ci potrebbe rivolgere più al fattore emozionale della dolcezza che alla persona stessa di Dio. Di questa affettività spirituale l'uomo ha bisogno per riconoscere Dio in ogni cosa e ogni cosa in lui, vale a dire per cogliere il significato capace di dare un senso a tutta la realtà e di abilitarci alla lettura sapienziale del mondo, per discernere la volontà di Dio, e per acquisire il fiuto di quello che è più gradito a Dio e che, perciò, è meglio anche per noi al di là di tutte le apparenze.

[52] *Ivi*, 34-35.
[53] Fil 2,5.

Bisogna inoltre ricordarsi che *nella preghiera di fede l'aridità, la prova, l'oscurità sono una conseguenza di una luce maggiore* di cui il Signore ci vuol fare dono. Mi sembra molto significativa l'immagine della visione del giardino dal salotto e di quella attraverso il lucernario al piano di sopra descritta da Leonard Boase.[54] Questo autore immagina che un individuo dal salotto della sua abitazione veda le cose che sono nel giardino (le creature) tutte ben illuminate, le veda chiaramente e che di questo provi gioia (consolazione sensibile); tuttavia egli non vede la sorgente della luce (Dio). Immagina che qualcuno (Dio) lo faccia salire al piano superiore: lì rimane subito abbagliato dalla luce che passa attraverso il lucernario in alto. Sul momento non vede più nulla di quello che vedeva prima, anzi non vede assolutamente nulla, vede solo la luce.

Questo gli procura fastidio (perdita della consolazione) anche se oggettivamente c'è stato un passaggio dalla cosa illuminata alla luce stessa, anche se – pertanto – dovremmo dire che c'è stato un progresso. Infatti, fuori metafora, Dio lo chiama a sé che è... qualcosa di più di qualunque altra creatura, vuol orientare la sua conoscenza dal piano naturale a quello soprannaturale, e vuole farlo passare dal desiderio delle consolazioni di Dio al Dio delle consolazioni.

Il fastidio è anche dato dal fatto che, nella nuova situazione, *sembra* di «non fare niente»: per fortuna è solo una semplice fallace impressione. Per verificarlo basta cessare di fare quel niente che stiamo facendo (un pregare che crediamo inutile), per accorgerci che di fatto stiamo facendo qualcosa (una preghiera, un fare la sentinella, che fa sempre qualcosa – aspetta l'aurora –, anche se durante la notte intorno non si muove nulla e tutto rimane come assopito: però essa vigila, tanto è vero che, se non ci fosse e si addormentasse davvero, i ladri si darebbero da fare).

Il fastidio provato nel passaggio alla preghiera di fede è anche dato dalle distrazioni che sembrano saltare fuori più vive che mai e fanno dire che non si sa più pregare. Le distrazioni sono come i bambini, figli dell'uomo immaginato da Boase, i quali, mentre il padre si trova al piano del salotto, se ne stanno quieti sapendolo nelle vicinanze, allo stesso piano; appena, però, si accorgono che egli è salito

[54] BOASE, *Preghiera di fede*, 70-71.

al piano superiore, pensano di poter tranquillamente fare chiasso e si scatenano. Che deve fare quell'uomo? Scendere e redarguirli? Fuori metafora: l'orante deve mettersi a lottare contro le distrazioni prendendole di petto e preoccuparsi di esse? No! Deve continuare a «non fare niente», a «vigilare», a non lasciarsi prendere dal panico, sapendo che il Signore lo sta guidando verso qualcosa di superiore. Se si preoccupa delle distrazioni (cioè se scende per redarguire i bambini), queste otterrebbero lo scopo di chi le maneggia, di satana, del ladro, che di esse vuol farsi copertura per rubare la conoscenza e l'amore di Dio di chi è giunto al piano superiore della preghiera di fede.

Proprio perché la preghiera di fede si situa a un livello diverso da quello in cui operano le facoltà quando sono impegnate nel nostro lavoro quotidiano, è possibile che essa sia viva e operante anche durante le altre occupazioni. C'è una compatibilità tra la preghiera di fede e le altre operazioni quotidiane. Rispetto a queste realtà più esteriori, essa si pone come un'anima che viene a vivificarle dall'interno. Se viene ridotta a puro esercizio esterno, allora il suo impiego nella quotidianità porterebbe a vivere a due livelli, a pregare e a lavorare insieme, a due «cose» che, a lungo andare, porterebbero all'esaurimento nervoso o alla schizofrenia.

Tra i frutti della preghiera di fede è pure da ricordarsi *la crescita dell'amore di Dio accompagnata da un attenuarsi degli elementi emozionali*: Dio è amato di più ma lo si sente di meno! per questo a buon diritto generalmente si parla di «aridità» quando si tracciano e si descrivono le caratteristiche della preghiera di fede. Generalmente, poi, questo tipo di preghiera produce nel cuore dell'orante *un rovesciamento della gerarchia e dell'ordine dei valori*: Dio va sempre più al primo posto e sempre di più si relativizzano le realtà create.

Spesso la preghiera di fede opera una significativa *purificazione interiore*. Essa si manifesta sotto diversi aspetti: accanto a *un più vivo senso del peccato e rimorso per esso*, è facile che si venga a produrre nell'orante *un autentico distacco da se stesso*. Il distacco da se stessi, poi, nella preghiera di fede, si spinge fino al *distacco dalla propria santità*.

È proprio della preghiera di fede, infine, fare maturare *una particolare e autentica umiltà*: si tratta di quell'umiltà che si manifesta come gioia per la scoperta della propria verità non solo di creature, ma anche di peccatori redenti, e che fa esclamare alla Chiesa il «felix culpa» a proposito del peccato di Adamo. Se nasce ed è originata dalla consapevolezza della propria verità, se si manifesta come gioia accettata dall'amore di Cristo redentore, essa orienta verso l'amore e diventa strumento di amore: è allo stesso tempo umiltà amorosa e

amore umile; è quella realtà situata al punto di sutura tra preghiera e discernimento, perché nasce e si alimenta nella preghiera ed è il principio del discernimento, della conoscenza della volontà di Dio nel concreto della storia. È l'amore che discende dall'alto e, al tempo stesso, la discreta *caritas* che aiutano a trovare Dio in ogni cosa e ogni cosa in Dio.